Scienza e società

Allarmanti iniziative del Consiglio nazionale delle ricerche

L'UNIVERSITÀ senza ricerca?

L'esempio di Padova - Se il CNR finanzierà solo la sua attività autonoma, all'università non resteranno che i 6 o 7 miliardi previsti dal progetto Ferrari Aggradi - Un dato gravissimo che conferma una tendenza di fondo dell'economia italiana - Denuncia dei docenti padovani

Diciotto ettari di terreno nella zona industriale sono stati ceduti al Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Padova ospiterà dunque una delle prime « aree di ricerca » che costituiscono l'elemento più qualificante della nuova struttura del CNR. Nell'area padovana saranno per il momento realizzati quattro laboratori: di Chimica e Tecnologia dei radioelementi; di Polarografia ed Elettrochimica preparativa; di Elettronica Biomedica ed infine di Tecnica del freddo. Ma già avanzano nuove candidature, ad esempio di un laboratorio di fisiopatologia, magari con annesso reparto ospedaliero che in prospettiva consentirebbe a qualche professore universitario di ovviare alla dura scelta tra « full-time » o rinuncia all'attività accademica.

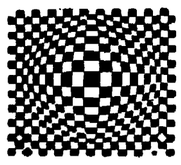
La rivista del Comune ha già scritto enfaticamente che con la nuova « area di ricerca » Padova si avvia a diventare una « città della scienza! » Davvero incredibile, per una città che da almeno sette secoli può fregiarsi di tale definizione grazie alla sua gloriosa università. Del resto i quattro laboratori che verranno riuniti nell'« area di ricerca » non cascano dal cielo. A Padova c'erano già da anni, attivi e funzionanti, sotto forma di centri specialistici dello stesso CNR istituiti presso altrettanti istituti universitari. Ora, l'Università si vede privata improvvisamente di finanziamenti, uomini, programmi sui quali si fondava buona parte della sua attività di ricerca scientifica.

Ci dice il prof. Elio Vianello, direttore dell'Istituto di Chimica Fisica: « Il CNR aveva istituito presso il mio istituto un centro nazionale di polarografia, che io stesso dirigevo. Ora, con la creazione del laboratorio di polarografia, a noi non sono rimasti — almeno per ora — che gli apparecchi. Ma l'Istituto non ha più un ricercatore, nè un soldo per proseguire le sue ricerche. Ho dovuto consegnare perfino i programmi che erano stati elaborati, frutto di anni di esperienza e di lavoro. Per noi, ora si tratta di ricominciare tutto daccapo, se non vogliamo ridurci ad impartire agli studenti lezioni sui libri, come in un liceo ».

« Liceizzazione » della Università: questo il pericolo principale che è stato individuato nella nuova linea del CNR, e che è all'origine della opposizione che l'Associazione nazionale docenti subalterni (la nuova associazione dei professori incaricati e degli assistenti) ha suscitato, in sede nazionale come in sede locale, contro le « aree di ricerca ».

« Sia ben chiaro — ci dicono i professori Pecile, Nordio e Santangelo, esponenti della ANDS —: noi non ci opponiamo al fatto che il CNR crei delle proprie strutture di ricerca esterne all'Università. Vogliamo soltanto che prima del fatto compiuto sia risolto in modo alternativo il problema del finanziamento della ricerca nell'Università stessa, che la ricerca non sia emarginata dalle Università ».

In concreto, essi ci forniscono queste cifre: sinora i finanziamenti — sempre crescenti — del CNR alla Ricerca universitaria erano giunti a 40 miliardi l'anno. Se il CNR finanzierà d'ora in avanti soltanto le sue attività autonome, per la ricerca in seno all'Università non resteranno che i 6-7 miliardi previsti dal progetto Ferrari-Aggradi per il 1970. E ciò mentre solo nell'ultimo anno sono stati stanziati per la ricerca: 100 miliardi con il decretone del Governo Leone (attribuiti all'IMI), 67 miliardi votati dal Senato per l'acquisto di



strumenti non progettati in Italia, 50 miliardi per l'istituendo Ministero della Ricerca Scientifica.

Come si è giunti a questa situazione? Per rispondere a tale domanda bisognerebbe ripercorrere le tappe del processo storico di questo dopoguerra nel mondo universitario italiano, con tutto ciò di distorto che l'ha caratterizzato e che la contestazione studentesca ha avuto il merito di far venire alla luce. Si vedrebbe allora come il CNR ancora nel 1956 disponesse in tutta Italia di 28 ricercatori, mentre oggi il personale scientifico e tecnico a contatto con il CNR supera le 1500 unità. Questa "crescita" è avvenuta quasi esclusivamente attraverso una crescita dei centri di ricerca e dei finanziamenti del CNR all'*interno* dell'Università.

Perchè? Perchè anche il CNR, attraverso i Comitati scientifici, è stato in questi anni dominato dal vertice universitario, dai professori di ruolo, dai « baroni della cattedra » che hanno potuto in tal modo accentrare un'ulteriore fetta di potere, di autorità, di controllo. Non era più il Ministero della Pubblica Istruzione, pur senza il soggetto a render conto della sua attività al Parlamento, a finanziare la ricerca scientifica nell'Università. Questo compito era demandato ad un organismo accentrato, dalla struttura rigidamente piramidale, come il CNR, non c'era più l'istituto universitario in Italia, compresi quelli delle facoltà umanistiche, che non dovesse bussare al CNR per attrezzare un laboratorio od ovviare una attività sperimentale. Con tutte le discriminazioni, i favoritismi, le parzialità che un simile modo di gestire la ricerca, in assenza di un programma a carattere nazionale, inevitabilmente comporta.

Intanto l'economia italiana veniva precisando però le sue tendenze di fondo. Un rapporto dell'OCSE informa come il passivo della bilancia dei pagamenti italiana, in materia scientifica, di compravendita di brevetti, sia salito da 11 milioni di dollari nel 1956 a 113 milioni di dollari nel 1965. L'industria italiana cioè non è una industria creativa, innovativa. Nei settori essenziali, dalla elettronica alla petrolchimica, ai reattori nucleari, essa si limita a comprare brevetti in America. Ha bisogno sì della ricerca, ma essenzialmente di una ricerca applicativa, tecnologica più che scientifica.

Il Movimento Studentesco ha cominciato ad affrontare per primo questi nodi, suscitando in tutto il mondo universitario una fortissima coscienza critica, l'esigenza di un controllo democratico dal basso, interrogativi di fondo sulla destinazione dell'attività scientifica, il rifiuto della sua subordinazione agli interessi del profitto. Da qui scaturisce la rapidità, la fretta con cui — prima di qualsiasi organica riforma dell'università — si passa all'attuazione della legge-delega approvata dal governo nel 1967 sulla riorganizzazione del CNR sulla base degli istituti e dei laboratori autonomi di ricerca, non più inseriti nell'Università. I « baroni delle cattedre » scorgono in questi strumenti una possibilità di sottrarsi alla contestazione studentesca, al fastidioso regime assembleare, alla necessità di subire un controllo democratico che si impongono con sempre maggior forza nella università.

Nuovi potenti centri di potere vengono loro offerti (la direzione degli istituti e dei laboratori del CNR è affidata infatti a professori di ruolo dell'Università: sino ad ora ne sono stati creati: 13 di chimica — il presidente del CNR, professor Caglioti, è un chimico —, 11 di tecnologia, 8 di biologia e medicina, 5 di fisica, 4 di scienze agrarie, 3 di ingegneria, 3 di geologia, ed altri ancora).

L'industria, dal canto suo, vede soddisfatta la sua richiesta di ottenere dallo Stato un certo tipo di ricerca applicata, subordinata ai suoi interessi, che consenta di mantenere l'appropriazione privata del sovraprodotto della ricerca stessa.

« Crediamo siano chiari — affermano i nostri interlocutori dell'ANDS — i motivi della nostra opposizione. Noi ci battiamo contro l'emarginazione della ricerca scientifica dall'Università, perchè la Università resti un centro di alta cultura, gestita democraticamente nell'interesse collettivo. Ci colleghiamo perciò al Movimento Studentesco ma anche a quelle forze politiche e sindacali che vogliono un autentico progresso sociale del nostro paese, una componente indispensabile del quale è la conquista di una autonomia scientifica che oggi non esiste. Ci colleghiamo alle lotte dei centri di ricerca a carattere nazionale come quelle di Ispra, del CNEN, di Napoli ed anche a quelle forze giovani che, fra i ricercatori del CNR cominciano a manifestarsi e che sperzando una angusta visione corporativa si propongono di battersi perchè anche nei nuovi organismi esterni all'università che si stanno creando ci sia spazio per un controllo democratico per una attività scientifica che risponda all'autentico interesse nazionale ».

Mario Passi

Notizie

● Un gruppo di riviste — tra cui « Esprit » e « Terre entière » (Francia), « Cuadernos para el dialogo » e « Iglesia viva » (Spagna), « O tempo e o modo » (Portogallo), « Communio Viatorum » (Cecoslovacchia), « Znak » (Polonia), « Vigilia » (Ungheria), « Cidec » (Messico), « La revue nouvelle » (Belgio), Dokument » e « Stimmen der Gemeinde » (Germania), « Frontier » (Londra), « Bijeen » (Olanda), «Il gallo », « Note di cultura », « Terzo mondo », « Il mulino », « Critica sociologica » (Italia) — e la Società Africana di cultura organizzeranno nel prossimo mese di settembre, in collaborazione con l'Associazione amici italiani di Présence Africaine, un seminario internazionale a Villa Falconieri (Frascati) sul tema: « Dialogo di africani e europei sull'attuale crisi di civiltà ». Parteciperanno all'incontro sociologi, economisti, scrittori europei e africani, che costituiranno tre commissioni di lavoro per un esame approfondito dei vari aspetti culturali, politici ed economici del problema. E' la prima volta che un incontro euro-africano non si limita ad esaminare la situazione specifica del continente nero, ma si propone un'indagine comune sui problemi che in Europa e in Africa si rivelano di bruciante attualità in relazione alla crisi della civiltà occidentale, affrontandoli nella loro interazione per farne emergere i possibili orientamenti di un'azione comune.

Scuola

Il blocco dei concorsi a cattedre: un intervento del professor Giancarlo Fasano

Su una lettera del professor Giuseppe Petronio

L'11 luglio abbiamo pubblicato una lettera del professor Giuseppe Petronio concernente il blocco dei concorsi universitari. Il professor Giancarlo Fasano dell'Università di Cagliari ci invia ora una sua lettera sullo stesso argomento, esponendo il suo pensiero.

Caro Direttore,

accolgo l'invito che hai circolarmente rivolto a chi avesse qualche cosa da dire sul problema del blocco dei concorsi universitari, sollevato sull'« Unità » dalla lettera del Prof. Petronio, ed espongo la mia opinione che penso possa interessare almeno come opinione di uno dei tanti che il Prof .Petronio indica come grandi danneggiati dall'attuale stato di cose.

Per non rischiar di parlare ai soli super-esperti di cose universitarie, penso che sia innanzitutto necessario riassumere i termini del problema. Poco dopo aver sostituito l'on. Sullo al Ministero della Pubblica Istruzione, il Ministro Ferrari Aggradi ha rifiutato di firmare i bandi di oltre cento concorsi a cattedre universitarie, richiesti da varie Facoltà e già approvati dal Consiglio Superiore della P.I., da cui sarebbero usciti circa trecento nuovi professori di ruolo. La decisione — che sconvolgeva una consuetudine ma rientrava nei poteri discrezionali del Ministro — pareva rispondere alle denunce di cui si erano fatti portavoce organi di stampa e parlamentari di sinistra circa la tendenza di determinati gruppi di potere universitario a sfruttare a fondo l'ultimo periodo di vita della vecchia legge per « sistemare » tutto il sistemabile con i vecchi, sperimentati (e da ogni parte deprecati) metodi di controllo, e circa il particolare significato, di vera e propria precostituzione di posizioni di forza, che i concorsi potevano assumere in vista della approvazione di una legge che darebbe appunto ai cattedratici un potere quasi assoluto di predeterminazione delle nuove strutture dell'Università. In essa si poteva vedere inoltre l'intenzione di premere sull'opposizione interna all'Università per renderla meno intransigente nel suo rifiuto della nuova legge, come giustamente osserva il Prof. Petronio.

Questa misura era seriamente discutibile almeno per tre motivi: 1) perchè essa veniva a colpire, con una sorta di indiscriminata censura preventiva, non soltanto certi deplorevoli appetiti particolari ma anche Facoltà realmente bisognose di nuovi insegnanti, e individui (commissari e candidati) assolutamente al di sopra di ogni sospetto, come ce ne sono moltissimi, con buona pace di certi accusatori qualunquisti; 2) perchè di fatto, e quali che siano le buone intenzioni dei suoi caldeggiatori, essa rientra perfettamente in una linea di « economie preventive » che deve piacere molto all'on. Colombo, ma che lascia mal presagire del come si realizzerà quella già insufficiente espansione della spesa per l'Università di cui tanto ampollosamente si è parlato; 3) — ed è il motivo più importante — perchè quale che sia la santità dei propositi dei moralizzatori e dei riformatori, tentare di reprimere abusi ricorrendo ad atti di arbitrio significa rivelare una pericolosa mentalità burocratico - autoritaria ed imboccare una via che può portare ad estremi gravissimi, a cui si deve opporre un netto rifiuto preventivo e di principio

Tuttavia essa aveva un significato politico, e poteva essere considerata, discussa e criticata come un atto politico.

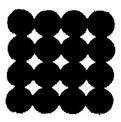
Successivamente il ministro rifiutava di firmare anche i bandi per gli esami di abilitazione alla Libera Docenza (titolo che non dà a chi lo consegue alcun diritto o potere immediato) per la sessione 1969. Questa seconda misura non soltanto sfumava ambiguamente il significato politico della precedente, facendo slittare l'iniziativa del Ministro verso una sorta di salomonica sospensione di tutti gli atti in qualche modo afferenti alle carriere universitarie, ma era decisamente in contrasto con la legge, la quale prevede che gli esami di libera docenza abbiano luogo ogni anno, almeno per le « materie fondamentali », e poneva il Ministro stesso in una posizione alquanto delicata. Per sanare questa situazione senza rinunciare alla pressione sugli universitari contrari alla nuova legge, ed anzi accentuandola, qualcuno (l'on. Codignola, secondo la stampa) ha proposto alla Commissione P. I. del Senato di legalizzare il blocco già in atto e di generalizzarlo. Sempre secondo la stampa, la Commissione si sarebbe orientata verso una sospensione... fino al 30 settembre, ma il Presidente del Senato Fanfani le avrebbe negato la facoltà di deliberare in merito e avrebbe deciso di far discutere il problema in aula. La crisi ha fermato le cose a questo punto. Il blocco non è legalmente deciso (nè si sa bene a che cosa dovrebbe estendersi), ma pare sia in atto in ogni modo, ed in forma ampia (in rapporto ovviamente assai obliquo con l'autorità del Parlamento).

In questo quadro va vista l'iniziativa del Prof. Petronio. Io sono convinto che il Professore — che, al momento del primo rifiuto del Ministro si fece attivo promotore di una raccolta di firme in calce a un appello in favore dei concorsi a cattedre, lanciato dal Senato Accademico dell'Università di Trieste, di cui egli fa parte — non vuole la generalizzazione del blocco, ma il suo contrario Egli la propugna evidentemente "per assurdo", perchè risulti quasi con violenza che per evitare ingiustizie e incongruenze sempre più gravi, occorre sbloccare anche quei concorsi, e perchè nasca, se possibile, una spinta contraria a quella pressione dall'alto che egli stesso denuncia. Ma pur ritenendo che la sua tesi implicita sia da preferirsi a quella specie di sequestro cautelativo a cui gli organici dell'Università rischiano di essere sottoposti, non posso condividere nè il suo metodo nè le sue argomentazioni.

Se, come il Professore giustamente afferma, la questione del riassetto delle carriere non deve diventare il nocciolo della « riforma » universitaria e il centro dei nostri pensieri, se i problemi devono essere pensati in termini non meschinamente corporativi, ma politico-culturali, che senso ha insistere poi esclusivamente, come egli fa, sui danni e le ingiustizie che il blocco infligge a vari individui e categorie di docenti? Così non soltanto non si supera il punto di vista corporativo, ma si lascia completamente irrisolto il problema se queste ingiustizie trovino o no una giustificazione su un piano più elevato — politico, ad esempio Ed è vero che si sta assistendo a delle assurdità: mentre non si fanno i concorsi a cattedre, non si crea forse la categoria irreale degli Aggregati, prevista e stralciata da un progetto di riforma defunto da tempo, ed esplicitamente abolita dal nuovo progetto di legge, prima che la sua esistenza pratica sia iniziata? E da quando i reclami come quello del Prof. Petronio hanno incominciato a levarsi, non si stanno forse bloccando, in sede ministeriale, le aggregazioni che ancora restano da fare, come se decine e decine non fossero già state fatte? Tutto questo è assurdo, e lo sono i molti altri fatti che il Prof. Petronio rileva. Ma che senso ha reclamare, magari con intenzioni opposte, ma pur sempre col rischio di dover approvare, qualora si fosse « esauditi », che l'assurdo sia portato alle conseguenze più estreme ed inique col blocco di ogni e qualsiasi forma di assunzione nei ruoli dell'Università, cioè in parole chiare, anche con la chiusura a tempo indeterminato delle porte alle nuove leve della ricerca e dell'insegnamento?

Come « danneggiato » dall'attuale stato di cose, mi sento in diritto di dire che, mentre riesco a guardare senza eccessiva indignazione (e addirittura con qualche dubbio circa il giudizio da dare sulla prima misura di blocco) ai riflessi negativi che ciò che sta accadendo avrà sulla carriera mia e dei docenti del mio grado, mi ribello energicamente all'idea che non si creino nuovi posti di assistente, che non vengano espletati i concorsi per quelli che sono stati creati ultimamente, che non si consenta l'assunzione di nuovi incaricati dove esistono corsi sovraffollati, che non vengano erogate nuove borse per l'addestramento didattico e scientifico (perchè anche a questi livelli dovrà giungere il blocco per essere veramente salomonico).

Rifiutare una possibilità di promozione a funzionari che hanno maturato i requisiti necessari può essere profondamente ingiusto, ma solo al li-



vello dei singoli. Impedire il reclutamento di quadri giovani, nelle uniche — e sia pur criticabili — forme oggi possibili, mentre il numero degli studenti è in continuo aumento e mentre fra i mali più gravi dell'Università c'è proprio la sua incapacità cronica di trattenere i giovani migliori dopo la laurea, offrendo loro una prospettiva appena accettabile, significa ledere gravemente gli interessi generali dell'insegnamento e della ricerca. E non si dica che la misura sarebbe solo temporanea: quanto durerà l'attuale crisi? Quanto durerà l'iter della legge? E quanto tempo ci vorrà poi perchè i nuovi meccanismi si mettano in moto? Un docente che subisce un ritardo di carriera è pur sempre un docente che esiste e che lavora. Un giovane le cui prospettive sfumano in un vago futuro nell'età in cui il problema di un inserimento professionale si pone per lui in modo urgente è quasi certamente perduto per l'Università E per gli studenti ha assai poca importanza che i docenti che si occupano di loro siano cattedratici o aggregati, incaricati o assistenti, mentre ne ha molta che essi siano più o meno numerosi, più o meno disponibili per aiutarli, più o meno in grado di dare all'insegnamento articolazioni nuove e sempre meno burocratiche.

Non il blocco generale, dunque (mi rivolgo anche ai nostri compagni parlamentari, il cui atteggiamento mi lascia assai perplesso) ma piuttosto misure immediate ed efficaci per consentire un urgente ampliamento « dal basso » dei quadri dell'insegnamento superiore.

Se poi a quell'estremo si dovesse giungere, se alla logica dell'anticipazione e della sperimentazione, del sopperimento immediato alle necessità più urgenti dovesse davvero sostituirsi la logica della sospensione del congelamento, allora se ne dovranno trarre tutte le conseguenze: se, mentre aumenta il disagio degli studenti e si allontanano le prospettive di una efficace riforma didattica, si bloccano gli organici perchè la futura legge ne prevede il riassetto, perchè mai dovrebbero funzionare le Facoltà e gli Istituti, quando la stessa legge prevede la creazione di Dipartimenti? Perchè gli studenti dovrebbero continuare a seguire vecchi ed assurdi piani di studi di cui si prevede la riforma? Perchè la ricerca scientifica dovrebbe continuare a svolgersi prima che siano modificate, come previsto, le condizioni in cui si svolge?

Alla pesante tutela cui si vorrebbe sottoporre l'Università riformanda, in attesa di sottoporvi, ope legis, l'Università riformata, studenti e docenti dovrebbero cioè, rispondere, ancora una volta, con la lotta

Giancarlo Fasano
dell'Università di Cagliari

Dalla Francia

Surrealismo ed erotismo

« Io sono innanzitutto un editore surrealista. Il mio catalogo contiene 300 titoli, tutti provocatori, e soltanto 10 libri erotici. L'erotismo è una delle mie preoccupazioni, come il fantastico, la fantascienza, il cinema. Esso non è un di più ma si integra al mio passato e al mio presente surrealista. Diciamo che il surrealismo è la colonna vertebrale delle mie edizioni.

« Se, domani, a scopo demografico, il governo rende obbligatoria la letteratura erotica, allora pubblicherò Bernardin di Saint-Pierre, a scopo di provocazione ».

L'autore di questa dichiarazione è Eric Losfeld, un editore parigino con libreria e ufficio all'insegna del «Terrain Vague », in rue Vercneuil 14 E' il primo editore di Jonesco e Jacques Sternberg. E' animatore, oltre che editore, di due riviste di cinema « Midi-Minuit Fantastique » (regolarmente vietata ai minori di 18 anni) e « Positif »; di due riviste surrealiste, « La Brèche » (che non si pubblica più) e «L'archibras». Inoltre, e la cosa è a tutti nota, è il divulgatore di alcuni personaggi da fumetti divenuti popolari: *Scarlett dream, Jodelle, Barbarella, Epoxy, Saga de Xam, Pravda la supermaletica* e, buon ultima, *Valentina* del nostro Guido Crepax.

La prima vocazione di Eric Losfeld, editore dei classici del surrealismo e di romanzi erotici di non sempre accertato valore letterario, è andare controcorrente.

L'anticonformismo di questo singolare editore trova una sua naturale collocazione in quella cittadella dove coabitano varie specie di minoranze intellettuali: i *déracinés* di ogni epoca, individui furiosamente egocentrici e brillanti libertini. Cioè: una ristretta *élite* che si è sempre preoccupata di mandare avanti una sua personale « rivoluzione », ma evitando di stabilire, in qualche modo, un preciso rapporto fra una pretesa azione liberatrice e le idee e le azioni degli « altri ».

Sicchè, l'azione di rottura di questo editore, peraltro meritoria, si riduce ad una circoscritta battaglia d'avanguardia che, inevitabilmente, non fa che tenere estraneo il grosso pubblico. Abbastanza coraggiosa (Losfeld ha avuto diverse denunce), e anche libera, questa azione editoriale rimane pur sempre legata ad esigenze e umori di gruppo o di tendenza, che la pubblicazione delle opere surrealiste dei « maggiori » può nobilitare ma non precisare.

Accanto agli scrittori autorevoli della fortunata stagione surrealista (Soupault, Peret e C.) Losfeld oggi pubblica, con molte difficoltà, alcuni nuovi autori di letteratura erotica che presume di riscattarsi dalla pornografia *tout court*. In un ideale confronto con le opere del Breton e degli Aragon, questa letteratura mostra decisamente la corda. Obiettivo di questa « nuova » letteratura erotica sarebbe quello di far uscire il romanzo erotico dalle secche della pornografia, conservandogli la stessa libertà d'espressione, per farlo assurgere ad autentico genere letterario. Ecco, allora, i romanzi *Emmanuelle* e l'*Anti-Vierge* di Emmanuelle Arsan, *Les plaisirs du roi* di Sadinet, *Emilienne* di Claude des Olbes,... *et vice versa* di Philippe de Jonas, con la scoperta di *Soeur Monika* del romantico tedesco E.T.A. Hoffmann.

Tutto sommato — lungi da noi ogni *pruderie* moralistica — si tratta di una letteratura che, abbandonando gli ingredienti del romanzo di appendice, oggi preferisce battere la variopinta tastiera del sesso pur di essere alla moda. E, caso non strano nè imprevisto, questa letteratura ha trovato subito ascolto da parte dell'industria culturale, pronta a sfruttare questo filone e immettere sul mercato, in una suprema confusione, opere di valore, quasi sempre del passato, ed opere di *jeunes filles en fleurs* desiderose di pubblicità: tutt'al più, materia di studio per lo psicanalista.

Nino Romeo

Rai-Tv

Controcanale

INCONTRO CON LA DANZA *L'incontro con Carla Fracci, curato da Luciano Durissi, è stato essenzialmente un incontro con la danza (persino una lezione di storia della danza, in qualche momento), più che un incontro con il personaggio - la Fracci « privata » vi è apparsa solo di scorcio, quasi per puro dovere. E la scelta è stata, tutto sommato, giusta. Intercalando lunghe sequenze sui balletti interpretati dalla Fracci con brani di intervista, Durissi è riuscito, infatti, se non altro, ad avvicinare il pubblico ai modi espressivi della ballerina. Nel complesso, però, non si è andati oltre i limiti del corretto documentario. Vogliamo dire che se, ad esempio, Durissi avesse ripreso in « diretta » le prove di qualche balletto (The Macbeths, tanto per citare uno dei più interessanti), invece di utilizzarne le immagini come sottofondo al commento, il pubblico avrebbe potuto rendersi conto dal vivo sia della tecnica che del clima proprio dell'ambiente: avrebbe potuto penetrare, insomma, quello che la Fracci ha definito « un happening ». E, forse, questo avrebbe contribuito a rendere anche più significativi i brani di intervista che invece sono apparsi troppo « scolastici » perchè alle domande, anche polemiche, Carla Fracci ha sempre risposto rifiutando di impegnarsi in una discussione.*

* * *

UNA VIA DIVERSA? — Ho cominciato così di *Chiosso e Simonetta, che si è inaugurato domenica sera sul secondo canale, intende battere, ci sembra, una via inconsueta, anche se non inedita, per un varietà televisivo: quella del lo spettacolo giornalistico, cioè inclina al colloquio col pubblico piuttosto che alla rituale sfilata di canzoni, sketch e ospiti d'onore.*

In questa prima puntata, tuttavia, siamo rimasti in gran parte sul piano delle buone intenzioni. L'idea di centrare lo spettacolo sui debutti di alcuni personaggi può risultare valida, al di là del pettegolezzo divistico, infatti, se offre lo spunto per un discorso di costume: ma questo non è stato ancora il caso dell'incontro con Lauretta Masiero ne dei colloqui con gli altri ospiti Così, a tornare in primo piano sono stati, in definitiva, i singoli « numeri »: e lo spettacolo ha poggiato soprattutto sulla abilità di Gaber e Jannacci, oltre chè sul mestiere della Masiero, su qualche spiritosa battuta di Villaggio e sulla disinvoltura di Anna Salvatore.

D'altra parte, il monologo parodia di Paola Quattrini è apparso del tutto fuori tono e gratuito, nella sua sconfortante banalità. Delle prestazioni di questa presentatrice debuttante, peraltro, si dirà meglio tra qualche puntata: per il momento ci limiteremo a constatare che la sua presenza fisica è gradevole, mentre la sua tendenza a strafare non promette bene.

g. c.

Televisione 1°

18,15 LA TV DEI RAGAZZI
« Fiaba popolare russa ». E' un film sovietico che, fra i numerosi riconoscimenti internazionali, ha anche ottenuto l'ambitissimo Leone d'Oro di San Marco alla Mostra internazionale del Film per Ragazzi. La regia è di V. Ciaica.

19,45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache italiane, Il tempo in Italia

20,30 TELEGIORNALE

21,00 LA BASE DE TUTO
Commedia in due atti di Giacinto Gallina, interpretata da Cesco Baseggio e, fra gli altri, Elsa Vazzoler, Mario Maranzana, Grazia Maria Spina. Di Gallina, la televisione ha recentemente trasmesso « Serenissima »: e da quella commedia, pur essendo assolutamente autonoma, prende spunto la vicenda di questo lavoro. Entrambe, comunque, possono segnalarsi soltanto come un discreto esempio del teatro minore verista dialettale dell'inizio del secolo: per il quale, ai fini di un concreto interesse attuale, è decisivo l'adattamento e l'interpretazione della regia (che in questo caso sono di Carlo Lodovici).

22,40 PERCHE'?
Questa rubrica, generalmente poco felice, potrebbe presentare o ggi un interessante servizio sulla « fantasia » pittorica dei bambini e sulle sue motivazioni. Sempre nel caso che la questione sia affrontata seriamente

23,00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

21,00 TELEGIORNALE

21,15 DOMANI VINCERO'
Prima puntata di una inchiesta in due tempi di Cecilia Mangini sul mondo dello sport

22,10 IL CAVALIER TEMPESTA
Ancora una replica estiva. Siamo infatti alla prima puntata dell'originale di André Paul Antoine, che narra di cavalieri, armi ed amori nella Francia del 1600.

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6 Mattutino musicale; 7,10 Musica stop; 7,47 Pari e dispari; 8,30 Le canzoni del mattino; 9 I nostri figli; 9,06 Colonna musicale; 10,05 Le ore della musica; 11,30 Una voce per voi: tenore Flaviano Labò; 12,05 Contrappunto; 12,27 Si o no; 12,32 Lettere aperte; 12,42 Punto e virgola; 12,53 Giorno per giorno; 13,15 Orchestra diretta da George Melacrino; 14 Trasmissioni regionali; 14,37 Listino Borsa di Milano; 14,45 Le canzoni del XVII Festival di Napoli; 15,45 Un quarto d'ora di novità; 16 Programma per i ragazzi; 16,30 Due; 17,05 Per voi giovani; 19,08 Sui nostri mercati; 19,13 La più bella del mondo: Lina Cavalieri; 19,30 Luna-park; 20,15 Madama Butterfly. Musica di Giacomo Puccini, direttore Arturo Basile.

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30 11,30, 12,15 13,30, 14,30, 15.30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24; 6 Prima di cominciare; 7,43 Biliardino a tempo di musica; 8,13 Buon viaggio; 8,18 Pari e dispari; 8,40 Vetrina di « Un disco per l'estate »; 9,05 Come e perché; 9,15 Romantica; 9,40 Interludio; 10 Roderick Random; 10,40 Chiamate Roma 3131; 12,20 Trasmissioni regionali; 13 Margherita e il suo maestro; 14 Juke-box; 14,45 Ribalta di successi; 15 Pista di lancio; 15,18 Giovani cantanti lirici; soprano Giuliana Ghilardi; 15,35 Servizio speciale del Giornale Radio; 16 Ci sarà una volta; 16,35 I bis del concertista; 17 Bollettino per i naviganti; 17,10 Pomeridiana; 18 Aperitivo in musica; 18,55 Sui nostri mercati; 19 Ping-pong; 19,23 Si o no; 19,50 Punto e virgola; 20,01 Voci in vacanza; 21 « Claudine » di Colette; 21,30 Musica leggera da Vienna; 21,55 Bollettino per i naviganti; 21,10 Monsieur Aznavour; 22,40 Nascita di una musica; 23 Dal V Canale della filodiffusione: musica leggera.

TERZO

8,30 Benvenuto in Italia; 9,30 F. Liszt; 10 Concerto di apertura; 11,15 Musiche per strumenti a fiato; 11,45 Cantate di Alessandro Scarlatti; 12,20 Musiche italiane d'oggi; 12,55 Intermezzo; 13,55 Itinerari operistici: L'Opera buffa napoletana; 14,30 Il disco in vetrina; 15,15 B. Smetana; 15,30 Concerto sinfonico diretto da Arturo Toscanini; 17 Le opinioni degli altri; 17,20 G. von Einem; 18 Notizie del Terzo; 18,15 Quadrante economico; 18,30 Musica leggera; 18,45 Magia e società; 19,15 Concerto di ogni sera; 20,30 I virtuosi di Roma; 21 Musica fuori schema; 22 Il Giornale del Terzo; 22,45 Rivista delle riviste.

VI SEGNALIAMO: I virtuosi di Roma (Radio 3°, ore 20.20) — Il complesso romano, diretto da Renato Fasano, esegue i concerti di Antonio Vivaldi.

LEGGETE

noi donne

lettere al giornale

Un lettore che non vuole essere portato al guinzaglio

Ho letto il giorno 16 la lettera del mio omonimo sulla questione del prezzo del giornale.

Io credo però che bisognerebbe per prima cosa ricordare come l'Unità sia l'unico giornale che in modo autentico e serio chieda ai suoi lettori come essi lo vogliono, con quale impostazione e argomenti. Personalmente ho avuto modo di constatare che a tali suggerimenti il più possibile ci si attiene

Certo che l'Unità non può sempre accontentare tutti coloro che le rivolgono critiche o proposte, per ovvie ragioni, anche economiche, ma ha dato sufficienti esempi, non solo per il mio caso, che dove può lo fa

Perciò l'Unità è a tutti gli effetti, veramente, il giornale dei suoi lettori. Gli altri importanti quotidiani ne chiedono, nè potrebbero attenersi alla linea, ai desideri e bisogni della maggioranza dei lettori, bensì solo a quelli di un'esigua minoranza, per impliciti motivi di orientamento classista.

E' come chi abbia un cane, che il primo pensiero del padrone è di procurarsi un guinzaglio. E' questo il pensiero che anima i padroni quando danno vita a un giornale quotidiano: creare un guinzaglio, e per di più farlo pagare a quello stesso che è destinato ad essere guidato.

Per queste semplici e naturali riflessioni io sono ben orgoglioso di aver in mano, ovunque, la mia Unità, sapendo ben che con questa mi differenzio dai comuni distratti lettori.

Di tutti i soldi che spendiamo, i più bene spesi sono quelli per l'Unità; e con questo prego il mio omonimo di rivedere il suo pensiero.

OBERDAN BATTISTINI
(Torino)

La parte e gli sbagli di Nenni

Non dobbiamo sottacere la parte che ha avuto Pietro Nenni in tutta la travagliata storia dell'unificazione con i socialdemocratici. I lavoratori italiani si attendevano ben altro da lui. Nenni è dal 1956 che ha cominciato a deviare le sue attenzioni verso la socialdemocrazia italiana. La storia del nostro popolo non s'è mai imbattuta in un personaggio tanto complesso Il suo linguaggio è sempre apparso il più chiaro di tutti gli esponenti socialisti che hanno contribuito alla formazione d'una coscienza democratica, ma, a lungo andare, nella pratica, l'uomo s'è quasi sempre trovato dalla parte opposta.

L'influenza che Nenni ha sempre esercitato nel PSI, prima e dopo l'unificazione, è stata troppo grande per non imputargli una grossa parte delle colpe della odierna situazione.

AUGUSTO REGONELLI
(Savona)

Il ministero dei Lavori pubblici sui problemi di Porto Tolle

L'Unità ha pubblicato il 30 giugno un articolo dal titolo « *Segni di ripresa a Porto Tolle, ma solo per la tenacia della sua gente* ». A seguito di esso ci è pervenuta dal capo dello Ufficio stampa del ministero dei Lavori pubblici una lettera che pubblichiamo volentieri, tanto più che porta avanti il nostro discorso elencando e precisando le difficoltà burocratiche che impediscono l'attuazione delle opere pubbliche necessarie

Il progetto relativo alla chiusura della sacca di Scardovari, condizione essenziale per la difesa del retroterra di Porto Tolle, è stato trasmesso dall'Ente delta padano, il 15 febbraio 1968 all'Ufficio del Genio civile di Rovigo, il quale ha immediatamente provveduto all'istruttoria del progetto medesimo Successivamente il progetto, dell'importo di 4.200.000.000 di lire è stato inviato, tramite il magistrato per il Po, al ministero dell'Agricoltura e Foreste che lo ha poi sottoposto al parere del Consiglio superiore dei LL.PP. L'8 luglio 1969 il progetto è stato restituito al ministero dell'Agricoltura perchè venga rielaborato ed integrato. Questo è stato il parere del massimo organo tecnico consultivo dello Stato.

Per quanto riguarda le pratiche relative alla concessione dei contributi per le riparazioni e le ricostruzioni degli edifici privati danneggiati dall'alluvione del novembre 1966, le stesse vengono esperite con la massima sollecitudine dal personale del Genio civile di Rovigo e del provveditorato alle OO.PP del Veneto, nonostante l'enorme carico di lavoro e l'insufficienza numerica del personale tecnico, che è ormai un male endemico di tutta l'amministrazione dei LL.PP. ad ogni livello.

Per quanto riguarda, infine, il piano di trasferimento, il Comune di Porto Tolle, classificato tra quelli da trasferire parzialmente a totale carico dello Stato, ha provveduto per delega ai sensi dello art. 10 della legge 1142 ad elaborare il Piano regolatore del nuovo abitato, che è stato poi esaminato con parere favorevole dal Comitato tecnico amministrativo del provveditorato alle OO PP. per il Veneto.

Il Comune stesso sta ora elaborando lo stralcio esecutivo di una prima parte dei lavori, per i quali sono stati messi a disposizione 750 milioni di lire.

STELIO RUBEO